



Enrico Catassi, Alfredo De Girolamo, Daniel Reichel

# IL SIGNOR NETANYAHU

Israele, due anni di politica  
tra elezioni, instabilità e pandemia

*prefazione di*  
Sergio Della Pergola

***anteprima***  
***visualizza la scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)***



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*In copertina:*

Gerusalemme, agosto 2020, manifestazione  
(foto di Nili Bassan)

© Copyright 2021

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676025-8

ISSN 2420-840X

*Non accettate le convenzioni esistenti, né nella società,  
né in altri settori. La società deve saper cambiare.  
Una società o un paese che non cambia – degenera.  
La realtà non è più quella di cinquant'anni fa. E se  
c'è qualcosa che dovrebbe distinguere i giovani – è la  
ribellione contro le convenzioni. Ma ribellione per  
il bene del cambiamento. Mantenere ciò che vale la  
pena di mantenere, cambiare ciò che vale la pena di  
cambiare, e molte cose richiedono un cambiamento.*

*Yitzhak Rabin, discorso alla nona conferenza del  
movimento giovanile HaNoar HaOved VeHaLomed,  
19 Marzo 1994*



## Nota degli autori

Da tempo andiamo in Israele. In ordine sparso. Conosciamo abbastanza bene questo angolo del Medio Oriente, l'abbiamo girato come trottole. Ascoltato le voci. Visto le bellezze. Raccontato e discusso, lì come in Italia. Attratti da una terra al centro della storia, della religione, della vita e delle sue contraddizioni.

L'idea di lavorare ad un libro insieme si è cristallizzata nell'autunno del 2019 o forse era già inverno, poco importa, la macchina aveva iniziato a scrivere, il progetto a crescere. A Gennaio 2020 abbiamo incominciato a scambiarci con regolarità gli appunti. Bozze che si sono amalgamate in questo libro. Dove in forma giornalistica e in rigoroso ordine cronologico abbiamo voluto mettere in evidenza la recente fase politica: la lotta per il potere, i retroscena, gli episodi culminanti e gli attori, che a turno ruotano sul palco dell'Agorà di Israele. In una pièce teatrale che in cartellone da oltre una decade ha un unico vero protagonista, Benjamin "Bibi" Netanyahu. Lo statista prima che l'uomo, in grado di plasmare uno Stato e di generare allo stesso tempo una forza repulsiva e contraria pari alla sua.

Nelle pagine che seguono c'è il racconto di una star, per molti, o del peggior incubo, per gli altri. In mezzo a questi due mari, da tempo non c'è più nulla. Netanyahu ha saputo portare Israele al tavolo dei Grandi della Terra, e prosciugare così il lago dell'indifferenza, della neutralità. Polarizzando gli animi di questa nazione, e così facendo ne ha ridisegnato il sogno sionista. Per i suoi sostenitori, elevandolo. Per i critici, affossandolo. È salito sul trono di Gerusalemme imponendo la propria narrazione, dilagando, con i voti, ad ogni appuntamento elettorale, confermandosi il signore assoluto della destra.

In un paese dalla forte propensione al rischio, una buona parte dell'elettorato ha paura di cambiare. Ai loro occhi, Netanyahu è un

vincente. L'unico. Finché questo nodo non verrà sciolto difficilmente però Israele potrà entrare in una nuova era. Superando l'instabilità attuale. Ci potrebbero volere decine di elezioni, forse l'intervento della magistratura, o le pressioni esterne, ma il "falco" è destinato, e condannato oramai, a non arrendersi mai. Il culto di re Bibi, con o senza di lui, continuerà ad irradiare luce, o veleni, negli anni a venire.

## Prefazione

Il dramma delle quattro elezioni in Israele in due anni – Aprile e Settembre 2019, Marzo 2020 e Marzo 2021 – ha lasciato stupefatti tutti i cultori della startup nation, all'interno del paese e fuori. Israele rischia di aver preso troppo sul serio la didascalia che ne fa l'unica democrazia del Medio Oriente. Se l'elezione parlamentare è la prova suprema della democrazia, noi in Israele ne facciamo tre o quattro all'anno, così, in scioltezza.

La battuta sarebbe anche carina se dietro agli avvenimenti del 2019-2020-2021 non fosse in corso in Israele una inquietante crisi delle istituzioni, ma soprattutto dei partiti politici. Il prolungato disagio della Knesset non si limita alla difficoltà di mettere insieme un governo funzionante. Israele, ricordiamo, è forse l'unica democrazia parlamentare al mondo che oggi mantiene un sistema elettorale proporzionale puro, con una bassa soglia di ammissione (3,25%), un collegio unico nazionale, e niente preferenze. Il sistema dei partiti è composto da almeno quattro diverse tribù politiche, il che implica la necessità di formare governi di coalizione. La destra nazionale-religiosa, il centro liberale-civico (con un piccolo residuo di quella che un tempo era la sinistra), i haredim (religiosi antimodernisti), e i cittadini arabi. Queste quattro minoranze si contendono la scena politica, e ognuna ha bisogno di almeno due delle altre per poter governare. Ma se non esiste la volontà di negoziare una piattaforma condivisa si rischia di portare il paese allo stallo completo. Il problema sottostante e sempre più ingombrante è quello della spaccatura in due della polis – pro e contro il Primo Ministro Benjamin Netanyahu. Nel sistema elettorale americano il bi-partitismo è compensato dalla prospettiva dell'alternanza del potere a breve termine, e comunque ogni volta vi è un vincitore certo. In Israele non è così, il mosaico va



ricomposto di volta in volta, né d'altra parte vi sono limiti di tempo prescritti alla durata dell'egemonia del leader in carica.

In questo contesto, la pandemia del coronavirus ha causato non solo una pioggia ma un vero acquazzone sul bagnato. Alla crisi politica in corso si sono sommate le dubbie qualità di un governo – emerso finalmente nel Marzo 2020 – ma mastodontico e ondivago nel tenere a bada l'epidemia, e soprattutto la grave recessione economica causata dai prolungati periodi di lockdown. Nel Gennaio 2020 l'economia israeliana partiva da posizioni eccezionalmente favorevoli grazie al pieno impiego e alla crescente prosperità degli ultimi anni. Ma forse perché quando le cose vanno meglio le aspettative del pubblico crescono, il contraccolpo psicologico della crisi in corso è parso maggiore. Il brusco passaggio dal 3,5% a poco meno del 25% di persone disoccupate, in cassa integrazione o in congedo malattia in seguito alla prima ondata del covid-19, ha provocato un vero terremoto. Poi è arrivato il secondo lockdown, e poi il terzo, ogni volta accompagnati da illusori miglioramenti e da bruschi peggioramenti nelle condizioni dei sigoli e del collettivo nazionale. Le conseguenze della pandemia sono gravi, e forse anche irreversibili non solamente sul piano del tenore di vita delle famiglie ma anche riguardo alla fiducia nei confronti delle istituzioni dello stato e della tenuta della democrazia.

Al di sopra della crisi congiunturale aleggia la figura di un uomo solo al comando. Benjamin Netanyahu – dopo tre anni di presidenza del consiglio dal 1996 subito dopo l'uccisione di Yitzhak Rabin al 1999 – regge il potere ininterrottamente dal 2009, e ha così superato David Ben Gurion come primo ministro israeliano più longevo al potere. Netanyahu è uomo di indiscutibile carisma e di grande abilità politica. Ma è anche oggetto di grandi passioni che vanno dalla più assoluta venerazione alla totale esecrazione. A uno dei convegni di Davos a chi gli chiedeva come avrebbe voluto essere ricordato dai posteri, Bibi rispose: “Come protettore di Israele”, dunque un secondo Lord Cromwell.

Gli accordi di normalizzazione politica con gli Emirati Arabi Uniti, Bahrein, Sudan e Marocco costituiscono indubbiamente mosse strategiche vincenti in grado di cambiare gli equilibri in Medio Oriente. La questione palestinese ne esce ampiamente marginalizzata. Il conto di questa disfatta politica va ovviamente presentato ai capi di Ramallah e

di Gaza che – nelle parole di Abba Even – non hanno mai perso una buona occasione per perdere una buona occasione. Netanyahu ne esce alla grande come avveduto stratega, ma non va dimenticato che tutto si è svolto nella scia poderosa del presidente americano Donald Trump. Il crollo di immagine e di credibilità di Trump negli ultimi giorni della sua presidenza potrebbe indurre a pensare che anche gli importanti regali fatti a Israele facciano parte di una sintomatologia patologica destinata a svanire in una dissolvenza da film. Ma potrebbe invece accadere che i regali elettorali a Netanyahu abbiano conseguenze profonde e irreversibili. Un Netanyahu che non manca mai di sfoggiare una cravatta rossa – simbolo del partito repubblicano – a spese dello storico bi-partitismo nei rapporti fra Israele e Stati Uniti. Il prezzo pagato da Israele è la rinuncia per lo meno temporanea all'annessione della Cisgiordania, oltre alla fornitura ai nuovi amici musulmani di preziosi armamenti dei quali Israele deteneva finora l'esclusiva. Scelta in ultima analisi moderata – come del resto il voto in parlamento di Netanyahu favorevole al ripiegamento israeliano da Gaza nel 2005 – in contrasto con il fondamentalismo di molte sue dichiarazioni.

Gli storici alla fine dovranno risolvere il rebus se Netanyahu sia stato un leader primariamente ideologo o pragmatico. Figlio di un padre professore di storia e ultra integralista, e padre di un figlio sempre ai limiti del vilipendio politico dei rivali, Netanyahu dovrà essere giudicato per quello che ha causato all'interno della società israeliana ancor più che per le grandi tematiche di natura internazionale e difensiva. La sua politica delle identità condotta senza remore ha diviso e aizzato le une contro le altre le diverse componenti del paese. Il suo edonismo e l'ossessiva ricerca d'immagine lo hanno condotto in tribunale a rispondere ad accuse di corruzione, frode e abuso in atti d'ufficio. Il suo ruolo di accentratore assoluto nella gestione del coronavirus ne hanno fatto il responsabile ultimativo di qualunque potrà essere l'esito a più lungo termine della crisi sanitaria, della conseguente recessione economica, e finalmente del destino della democrazia israeliana.

Questo libro di Daniel Reichel, Alfredo De Girolamo ed Enrico Catassi tratteggia in rapida successione le più recenti vicende della fenomenale ascesa e riuscita di Netanyahu. Ma nel fare la cronaca della costruzione politica abilmente creata da Netanyahu, gli autori svelano anche le crepe che potrebbero prefigurare un suo crollo finale.

Dopo Netanyahu il diluvio? Certo Israele dovrà prepararsi un giorno, vicino o lontano, a vivere senza la presenza onnipresente e controversa di king Bibi. Dopo il periodo di cordoglio, di smarrimento, e infine di riadattamento, spetterà agli elettori compiere la scelta di un modello di democrazia, anzi di uno stato d'Israele che non potrà continuare a seguire indefinitamente le piste tracciate in questi ultimi anni da Benjamin Netanyahu.

L'inevitabile motto per il dopo-Bibi sarà: rifondazione israeliana.

*Sergio Della Pergola*

Università Ebraica di Gerusalemme

# Indice

Nota degli autori	7
Prefazione di Sergio Della Pergola	9
Buon Natale Israele	13
È nata una stella	17
La trappola dell'uomo venuto dall'URSS	21
Ave Netanyahu	25
Un re e due regine	27
XI non pronunciare il nome di Netanyahu invano	31
Branca Branca Branca, Leon Leon Leon!	35
Partita finita quando Bibi fischia	39
Chutzpàh a processo	43
Un ammutinato non fa primavera	47
Le straordinarie avventure di Bibi	51
Ogni voto conta	55
Nel nido del falco	61
L'estate del virus e dei Giacobini	67
La sedia mancante	71
Shana Tova!	75
Chi perde un amico perde un tesoro	77
Déjà vu o loop?	81
Metti le cose al loro posto, loro metteranno te al tuo	85
Breve cronologia degli eventi	89
Gli autori	91





---

L'elenco completo delle pubblicazioni  
è consultabile sul sito

**www.edizioniets.com**

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=Obliqui>



---

## Pubblicazioni recenti

87. Enrico Catassi, Alfredo De Girolamo, Daniel Reichel, *Il Signor Netanyahu. Israele, due anni di politica tra elezioni, instabilità e pandemia*, 2021, pp. 96.
86. Sabrina Cavallini, *Lazienda sana va lontana. 7 segnali per riconoscere la crisi*, 2020, pp. 120.
85. Fabrizio Cassanelli, Guido Castiglia, *Alfabeto Teatrale. Per una pedagogia della sensibilità*, 2020, pp. 212.
84. Raffaella Ranise, *La Rosa dei Venti*, introduzione di Gioia Bartali, 2020, pp. 140.
83. Fabrizio Luccio, Linda Pagli, *Storia sconosciuta di Évariste Galois matematico e rivoluzionario*, 2020, pp. 104.
82. Daniela Bernardini, Luigi Puccini (a cura di), *Bombardano Pisa! Cronache dal diario di Gradaletto Fagioli, vernacolo, ottave*, 2019, pp. 72.
81. Daniela Bernardini, Luigi Puccini, *L'inchiesta. Storia di un bombardamento (Buti, 22 giugno 1944)*, 2018, pp. 80 + ill.
80. Costantino Massaro, *La poetica della pancia. Viaggio gastronomico nell'anatomia letteraria degli scrittori italiani dell'Otto-Novecento*, 2018, pp. 248.
79. Lorenzo Cantini, *Il segreto del Camposanto*, 2018, pp. 248.
78. Fabiano Corsini, *Da Pisa andata e ritorno. Racconti fuori dal tempo*, 2018, pp. 84.
77. Stefano Turillazzi, *Le politiche degli insetti. Incontri e scontri con gli insetti sociali*, 2018, pp. 148 + ill.

**Edizioni ETS**

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di gennaio 2021